Anno 2. Torino, Venerdì 24 agosto 1849. Num. 200

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 AGOSTO

La discussione sulla legge, con che vien chiesta autorizzazione provvisoria dell'esercizio de'bilanci pel 1849, va a destare la più grave questione, che possa fare la Camera a rispetto del ministero. Perocchè, se questo ha coronato testè la sua carriera con un'atto che gli darà nella storia un'assai trista fama, ed in faccia a tutt' Italia gli addossa una terribile responsabilità, può ripetere pur sempre quella scusa perpetua: fummo tratti a questo mal passo da irremovibile necessità: abbandonati vilmente all' estero, siamo troppo deboli o troppo mal disposti all' interno, perchè non dobbiamo cedervi. E questa può essere scusa irragionevole, la sola scusa anzi dell' inetto, ma pure fatalmente irrecusabile. Mentre per quanto risguarda l'esercizio delle nostre libertà interiori, per quanto risguarda specialmente le guarentigie della Rappresentanza Nazionale, senza che necessità di sorta ve lo spingesse, esso violava così apertamente la nostra legge fondamentale da ridurre al grado di semplice accademia o di altro futile guoco il Parlamento, ove le sue provvidenze potessero mai stabilire un principio regolatore della nostra vita politica. Intendiamo parlare della riscossione delle imposte.

Sciolta la Camera elettiva, quando più le difficili contingenze del paese reclamavano la sua opera ed i suoi consigli, il gabinetto Pinelli creavasi da per sè la necessità o di esigere non autorizzate le imposte indirette o di riconvocare entro un mese il Parlamento. Troppo in opposizione agli spiriti dell' universale volle scansare questo secondo partito. Convenne pertanto attenersi al primo. La cosa era gravissima; perocchè il buon senso del popolo troppo bene avea rilevato come nella giornata di Novara avesse avuto un tremendo crollo non solo la causa dell' indipendenza, ma sì pur quella della libertà sua, e di qui avea a trarre sospetto ben fondato che il potere esecutivo ormai non fosse più per farsi coscienza di ogni arbitraria applicazione dello Statuto. Pure c' era ancora una via di attutire il sospetto e di mantenere agli occhi di tutti inviolato il dritto popolare. Era quella di riconoscere francamente come per siffatta riscossione conveniva l'approvazione del Parlamento, ma che a fronte di inevitabili bisogni e di straordinarie circostanze l' esazione avevasi a fare, salvo poi a chiedere un bill d' indennità, appena aperta la nuova sessione della Camera.

All' orgoglio mal consigliato de' nostri uomini di stato parve forse questo proposito atto di debolezza; ed ei vollero ricorrere a scuse, vollero palliare la violazione della legge col sofisma. Al principio adunque che il legislatore poneva siccome pietra angolare de' nostri diritti, che solo fa la potenza de' nostri rappresentanti a rispetto del potere esecutivo, esso sostituiva l' altro che la Corona per la prerogativa che ha di soprassedere per quattro mesi dalla convocazione di un nuovo Parlamento, possa avere una illimitata libertá nella sua azione in tutto quel lasso di tempo. Ove conduca una siffatta dottrina, non vogliamo far torto al senno de' nostri lettori col fermarci a rilevarlo ancora. In quel tempo non fummo degl' ultimi ad alzare la voce per avvertire il paese dell' abuso commesso dal suo governo. Però, infrenato per una parte quel risentimento che sorge così spontaneo nel cuore del libero cittadino quando scorge manomesse le sue libertá, misurati per l'altra i bisogni dello Stato, non esitammo nel nostro consiglio e dicemmo ai concittadini nostri: pagate, le urgenze dello Stato lo richiedono; non è ragionevole che per le dissennate cure di pochi abbia esso a patirne in questi gravi momenti; il dì del giudizio verrá.

Il popolo, assai più curoso de' suoi interessi generali che non della condotta di chi lo governi, pagò. Ora il dì del giudicio è venuto. Per quanto la prudenza ed il bisogno di conciliazione chiedano l'obblio od almeno il silenzio del passato, questa è tal quistione, davanti cui stimiamo non possa esitare veruno. La legge fondamentale è troppo chiara per sè, perchè possa mai il più studiato sofisma gettarvi sopra ombra di dubbio; ma se mai per certe menti grosse occoresse la forza dell'esperienza, e il giudicio dei magistrati, ricorderemo come il governo prussiano, il quale si sentì pure in ogni occorrenza così forte, trovandosi in eguali condizioni del nostro, non s'attentasse di rendere obbligatorio il pagamento delle imposte, come la seconda Camera di Sassonia siasi pronunciata esplicitamente contro il governo che aveva mostrato di fraintendere l'articolo che le riguarda, ricorderemo che, interrogati in proposito nostri tribunali, taluni sfuggirono dal pronunciare sentenza pel solo riguardo di non infirmare di più un governo già troppo per se stesso debole, tali altri dissero di opinare siccome il governo, ma con riserve molte, e senza sapere addurre una meschina ragione qualunque di più di quelle recate dalla polemica ministeriale.

A siffatta questione si connette l' altra che risguarda l' esazione delle imposte dirette, le quali continuaronsi a percepire non consentite dal luglio in qua. Il governo non diede perciò, è vero, ordine nessuno: si limitò a fare inviti. Ma a noi pare che ed il fatto di lasciar trascorrere il tempo fisso dal potere legislativo per siffatta riscossione senza ricorrere nuovamente ad esso possa essere di troppo danno alla pubblica amministrazione, e l' altro d' indirizzare inviti ai contribuenti sia di troppo aperta demoralizzazione, perchè non si debbano riprovare. Abbiamo altrove e lungamente esposto come il semplice invito in paese qual è il nostro, nuovo all' esercizio delle libertá costituzionali, possa ridurre queste nella sua principal parte ad una mera illusione.

E ancora un'altra ha rapporto con essa e che non vuole sfuggire all'attenzione dei deputati. Nel passato marzo le Camere votavano una legge, per cui era fatta facoltà al Governo di contrarre *entro due mesi* un prestito *all'estero*. Il Governo lasciava trascorrere due mesi e indi pubblicava come recentissima quella legge pel solo riguardo che allora avevala esso investita della sua firma. Ancora qualche mese dopo, valevasi della medesima legge per emettere un fondo di Boni del Tesoro. Se vogliamo stare alla lettera del nostro Statuto, il primo fatto nol viola di certo, perocchè in esso il Legislatore abbia taciuto del limite entro cui il potere esecutivo abbia ad attuare i provvedimenti del potere legislativo; ma francamente ci si risponda: si rispettò esso, approfittandosi a proprio talento di sì largo spazio di tempo da far valere ad uso di trista pace un provvedimento dettato dal sentimento della guerra più santa? Si rispettò poi esso, quando ancora per intestarsi nel non voler consultare i rappresentanti della Nazione, si fece valere la medesima legge per un prestito, cui non giova qualificare, *nell' interno*?

In cospetto di questi fatti così lesivi ai suoi precipui diritti che cosa fará la Camera? Noi diremo francamente il nostro pensiero. Qui trattasi piuttosto di tutelare principii, che di combattere le persone onde furono minacciati. Pertanto non possiamo immaginarci che possa entrare in lei il pensiero di chiamare per essi in accusa il ministero. Per motivi che sono molto facili a conoscersi, il Senato lo assolverebbe; e con ciò non sarebbero solo salvi i suoi membri, ma più minacciati verrebbero ad essere que'principii, cui oc-

APPENDICE

OPERE PIE DI TORINO.

II.

(*V. L'Opinione del 17 corrente*)

Nel precedente articolo ci siamo occupati di uno stabilimento che è l'albergo dell'infelicità, un vivo compendio di tutte le umane tribolazioni. Toccheremo ora di un altro instituto anche esso urgentemente sindacabile per difetto di virtù direttiva, e che pel suo splendore d'orpello si può contrapporre al primo. È questo uno spedale eretto nel secolo XVI dal duca Emanuele Filiberto. Accolgonsi in esso da ottanta infermi, e si pretende il loro costo ascendere a poco meno di lire ottantamila; circa il doppio di quanto si spende negli altri luoghi, e forse il sestuplo dell'ospizio che abbiamo testè visitato. L' ingente spesa non va però tutta a pro' degli egroti, i quali potrebbero o meglio od in maggior copia essere soccorsi, se non si gittassero egregie somme in superflue esteriori lisciature accennanti più ad una fastuosa leggerezza, che al retto senso di una severa amministrazione che debbe alle ricercatezze ornamentali preferire il buon essere effettivo dei gementi. Il dolore ha d'uopo di essere alleggerito, non inghirlandato. Ma là entro solo si cerca di abbagliare con una fulgida apparenza, e quindi non è meraviglia se la candidezza delle pareti, la compassata uniformità delle suppellettili, la lucentezza dei pavimenti, l'argenteo vasellame, gli armamentari splendidi per inutili intarsiature, le marmoree scale cuoprono non poche magagne, e tengono il luogo di cose più sostanziali.

Non sempre il bisognoso ed il meritevole sono i preferti in quest'asilo, ove il favore, la protezione e talvolta il capriccio presiedono alle ammessioni. Le Suore di S. Vincenzo, che solo dovrebbero obbedire, comandano di fatto nelle infermerie. Una fredda consuetudine, più che la carità, le spinge al letto dell'infermo, *verso il quale talora si mostrano meschinamente parziali o moleste, perchè non comprendendo la verace loro missione, credonsi chiamate non tanto al caritatevole ufficio di soccorrere il corpo, come a quello di contribuire alla salvezza delle anime.* Grettissimo per natura, per calcolo o per comando, il vitto dell'intera comunità ha fama di essere stentato, emunto o stomachevole; e se nel momento che scriviamo sono esse meno durette e nutricatrici tollerabili, è questa una conversione operata dalla paura delle cose nuove. *Inoltre meno formidabili di prima si palesano ora verso gli allievi-chirurghi, i quali per l'addietro, posti in modo il più vergognoso sotto la dipendenza di una gonna, erano astretti di corteggiare coteste colombe per non vederle trasformate in isparvieri tormentatori.*

Costretti dalla brevità non possiamo estenderci come il soggetto richiederebbe. Affrettiamci dunque a far nota una parte delle altre pecche. Quest' ospizio, come forse già si sa, è retto con autorita dittatoria. Nelle cose economiche non vi ha altra regola o misura che la volontà, l'assoluto arbitrio. Un tipo che disgradi, un colore non simpatico, bastano a far proscrivere falangi di arredi, non importa la nuova spesa, non importa l'inutile sciupio. Se difettano i fondi ordinari, se ne chiedono altri all'erario magistrale, e non s' ha esempio di una domanda respinta.

Nelle cose mediche l'intromissione, oltre l'incompetenza, si fa rimarchevole per istranezza. Una smania semi-comica d' ingerirsi e di cooperare alle cure viene talvolta a diradare per un istante la tristezza abituale delle infermerie: tal'altra poi è resa più grave da una sconveniente e brutta pretesa di circoscrivere le ordinazioni dell' arte; *sconveniente perchè imbarazza non poco il medico nel suo sistema curativo: brutta perchè suggerita dal desio di cercar risparmi nelle spese utili per allargar la mano nelle futili ed appariscenti.*

Nelle cose amministrative e nel trattamento degli affari, le meschine suscettività, le divagazioni, le acerbezze, l' imperiosità dei modi, i secondi fini sono abitualmente sostituiti al desio del bene, alla logica, alla moderazione, alle forme civili, al vero interesse dell'Opera.

Negli uffiziali il sano criterio, l'integrità, l'istruzione, lo zelo a nulla giovano: siano piuttosto servitori abbietti, pronti e destri nell'incurvare la spina dorsale, cedevoli come camaleonti, ottusi ed insensibili come tartarughe. Tutti sono condannati all' obbedienza cieca e passiva: tutti, sotto la sferza di giornalieri immeritati rabbuffi, debbono mostrarsi lieti, cioè degni di essere vilipesi e spregiati. Se le distinte loro incumbenze sono confuse od invertite: se le loro attribuzioni, tuttocchè fisse per Regia autorità, privatamente si aboliscono o si restringono: se Tizio viene acremente rimproverato in luogo di Sempronio: se chi avente diritto ad un vantaggio, sel mira tolto e dato a cui non spetta: se tal medico recantesi per amore del sapere a congressi scientifici subisce un' arbitraria soppressione di stipendio, mentre ad un' altro, tratto in lontane regioni per puro diporto, si accorda insieme al soldo anche una gratificazione: se per questo si sta per creare un posto lucroso, un *sinecure* a danno degli altri ufficiali sanitari del pio istituto, ciò tutto non importa; i subalterni non debbono accorgersene, o rimanere impassibili ed anche contenti di così fatte amenità.

corre avanti tutto dichiarare e far comprendere irrevocabili. Esca dalla popolare assemblea un'alta disapprovazione di quella siffatta dottrina che dettava una rea giustifica d'un atto illegale, che consigliava sutterfugi, che il silenzio del legislatore interpretava a solo profitto del potere esecutivo patentemente contro il voto del legislativo, e noi stimeremo di avere per l'avvenire la più ferma assicuranza.

Quando così avvenga, a fronte d'una esplicita condanna che può fare il ministero? Ci si vuole far credere che taluni de' suoi membri non consentissero colla maggioranza nel fatto delle imposte. Se la cosa è vera, noi vorremmo vederlo nel corso della discussiona. Ad ogni modo, a parer nostro, per l'esito di sì grave questione agli attuali nostri governanti, e specialmente a quelli che s'appigliarono costantemente all'arte del sofisma per fare così spesso velo degli inalterabili principii della pubblica moralità e de' diritti popolari ai gretti loro intendimenti, alle mal celate vanitá ed alle meno celate paure, una sola resta la via da prendere. E per quanto poca stima abbiam sempre fatto della loro avvedutezza, dobbiam confessarci pienamente convinti che sapranno discernerla.

L'*Austria* del 15 corrente, giornale statistico economico che si pubblica a Vienna sotto la direzione del consigliere Czörnig, contiene un lungo articolo sulla pace dell'Austria colla Sardegna e sulle sue conseguenze commerciali ed industriali a favore della prima, e quindi anco a detrimento della seconda. Ed infatti la pace anzidetta mette in piena potestà dell'Austria tutta la gran valle del Po, e con essa tutti i vantaggi economici che se ne possono ricavare. Per raggiungere questo scopo ben si vede che il cavaliere De Bruck ha saputo bene impiegare il suo tempo che rimase in Italia.

La libera navigazione del Po, dalla foce del Ticino sino all'Adriatico, fu uno degli oggetti a cui applicò le sue cure. Per l'addietro questa navigazione veniva impacciata dalle fiscali viste dei ducazzi di Parma e di Modena; ma nella condizione in cui ora si trovano quei reatini, hanno facilmente convenuto un accordo col ministro austriaco per stabilire la libera navigazione del Po; e a renderla compiuta manca l'adesione del papa di Gaeta; ma l'Astria spera di ottenerla senza ostacolo.

Cogli stati medesimi De Bruck ha conchiuso eziandio un trattato per introdurre una uniformità nel sistema postale; vale a dire, per far accettare anco agli altri stati le tariffe e i regolamenti austriaci.

Un terzo negozio trattato da lui sono le iniziative per una lega doganale, al qual uopo De Bruck ha concertato con Parma e con Modena, che in Vienna si unirà una commissione di rappresentanti dei tre stati (e sempre si spera che il Papa sarà il quarto, e va senza dirlo che Leopoldo sarà il quinto e re Borbone il sesto. Dato però il caso che una lega doganale non possa aver luogo, i tre stati (Austria, Parma e Modena) vi suppliranno con altri speciali accordi che tendano a facilitare le relazioni commerciali.

Non c'ingannammo noi dunque, quando, è già gran tempo, dissimo che l'Austria avrebbe voluto consolidarsi e rendersi perpetua coll'Italia, mercè di una lega politica e doganale, e che la lega doganale avrebbe spianato la via alla lega politica, come a quest'ultima la spianano gli accordi or ora stipulati coi due ducati, e nei quali a poco a poco anche Toscana e Papa e Borbone, e all'ultimo anche il Piemonte.

Non è da negarsi che le accennate pratiche del sig. De Bruck non abbiano a riuscir vantaggiose alla Lombardia, ma l'utile più grande sarà per gli stati interiori austriaci che potranno fare uno spaccio abbondante dei loro prodotti industriali; e torneranno tanto più nocive agli interessi industriali di Francia ed Inghilterra, lo che per verità è cosa che a noi italiani poco importa; imperocchè esse che non vollero un regno dell'Alta Italia perchè lo trovavano troppo forte, in pena dei proprii loro errori e dei cattivi servigi che resero a noi, dovranno subire una confederazione austro-italiana che sará ben più forte, ed eziandio più pericolosa, massime per la Francia. Quanto all'Inghilterra, essa che si mostrò così egoista nei suoi favori all'Italia e così indifferente pei magiari, ora che i russi sono oramai padroni dell'Ungheria e che il commercio britannico in levante corre un gran pericolo, diventa tutta affettuosità e teneritudine per gli ungaresi: ma è forse troppo tardi, e non andrà forse gran tempo che Francia ed Inghilterra dovranno pagar le spese dei loro errori.

Dopo ciò non vi stupite se le stranezze, l'intolleranza, il rigore superfluo ed incompatibile col vero spirito di carità, le discipline e gli aspri modi del soldato si estendono dai famigli sino agli infermi. Non vi stupite se per fino tra gli estranei che, per affari si presentano a questo luogo, v'ha chi si ritrae sbalordito dalle bizzarrie e dalle improntitudini di cui fu testimone o sopportatore.

Nè così andrebbero le cose se, avendosi per veramente aboliti i privilegi, venisse anche questo spedale, fino ad un generale riordinamento, sottoposto alle prescrizioni della legge 24 decembre 1836, che consagrava in principio doversi le opere pie affidare non ad un uomo, ma sibbene a congregazioni d'uomini. Il ministero, distolto finora da cure gravissime, non ha potuto conoscere, nè può togliere ad un tratto tutti gli abusi che dal governo assoluto comportavansi. Ma giunti a sua notizia ha obbligo di occuparsene. Una indefinita longanimità non sarebbe tollerabile.

Esso è risponsale tanto del bene che non fa, come del male che non impedisce. Si faccia adunque procedere ad investigazioni coscienziose, e si vedrà che gl'inconvenienti da noi additati meritano qualche attenzione: che le nostre parole non furono nè ingiuste, nè esagerate, potendo affermare che, prima di registrarle, ne abbiamo con ogni possibile mezzo e diligenza certificata la verità. Ed a chi ci tacciasse di malevolenza, noi risponderemmo di esserci per lo contrario imposta una grande riserva, come sarebbe facile dimostrare pubblicando, quando fosse d'uopo, non pochi altri particolari tutti gravi ed abusivi, da noi appunto pretermessi per rimanere nei limiti di una critica moderata e salutare.

(*Continua*)

DEL CONSIGLIO DI RICOGNIZIONE

Colle parole che consacriamo al consiglio di ricognizione noi ci accingiamo a molto ingrata opera. Ma non è più possibile lasciar correre senza censura le irregolarità che tuttodì si discoprono nelle deliberazioni del consiglio, e che noi volemmo troppo a lungo considerare come il passeggero effetto d'un disordine inevitabile nella moltiplicità dei casi e per la novità dell'uffizio. Cotali irregolarità vanno oramai facendosi così frequenti, e talune sono siffattamente inique, che un più lungo silenzio non farebbe che accrescere lo scandalo, ed esporre ogni dì più ad essere, insieme col consiglio, multato d'ignoranza, d'arbitrio o di che so altro tutto il corpo sanitario della milizia nazionale. Or questo non è il nostro tornaconto; e noi, confortati a ciò dai nostri colleghi, abbiamo risoluto di parlare una volta, e recando il fatto alla pubblicità, provocare il giudizio della milizia tutta fra i membri del corpo sanitario e i signori del consiglio di ricognizione.

A termini della legge organica sulla milizia il consiglio ha, fra le altre attribuzioni, quella di conoscere dai motivi che si producono per ottenere le esenzioni dal servizio, e di conceder queste o negarle, secondochè giudicherà quei motivi meritare l'una o l'altra deliberazione. Quando però i motivi sono di infermità o malattia, non potendo esso apprezzarne isolatamente ed in via diretta l'esistenza ed il valore, la legge lo obbliga ad interrogare il voto della facoltà; ciò che fa il consiglio eccitando l'avviso dei chirurghi riuniti in comitato e pronuncianti sul caso a maggioranza di suffragi. Ebbene! Noi ci accorgemmo da principio con sorpresa, e vediamo tuttora con rammarico che il consiglio non si fa scrupolo veruno di modificare, alterare ed anche annullare a suo piacimento il voto dei comitati di sanità, e di dare quindi alla ventura le sue sentenze. Certo niuno ravviserà in cotale andazzo del consiglio la cosa più logica, nè la più legale del mondo.

Il voto dei comitati, ci si obbietterà, non è altrimenti definitivo nè obbligatorio ma dee solo aversi in conto d'avviso consultivo: se no, il perito usurperebbe il posto di giudice. D'accordo. Ma rimarrà pur sempre incontestabile che l'avviso degli uffiziali sanitarii determinato dall'interrogatorio e dall'ispezione del milite e corroborato per l'ordinario dalle dichiarazioni di altri periti non può e non deve mai essere modificato nè rigettato senza gravi indizii di errore, di influenza o di corruzione.

Ora, in quanto alla influenza ed alla corruzione noi le dichiariamo assolutamente impossibili nel comitato, sulla cui indipendenza ed integrità d'altronde e pel modo di convocazione, e per la morale dignità del grado, e per la presenza d'un proprio delegato ha il consiglio ogni maniera di guarentigia, e deve avere la più assoluta fiducia. Se dovessimo sottostare all'ignominia di cosiffatto sospetto, niuno di noi vorrebbe più oltre esercitare l'ufficio nè tenere il grado. Senzacchè la teoria e la tutela del sospetto a carico di una magistratura costituita riesce la più inaudita mostruosità.

In tal caso niuna applicazione di legge saria più possibile; principal patrimonio e salvaguardia della quale è il rispetto e l'inviolabilità della medesima nelle sue forme e nei suoi precetti.

Resta il caso di errore. Al qual proposito noi non crediamo i nostri colleghi più di noi suscettivi d'infallibilità, ed ammettiamo di buon grado l'eventualità di errori. Ma questi non potendo essere riconosciuti che da persone della facoltà noi approveremmo bensì che quando insorgano dubbi o accuse d'errore s'interpelli da capo il comitato medesimo o si sottopongano ad una nuova perizia gli elementi *tutti* che determinarono le convinzioni ed il voto della prima adunanza; ma non sappiamo vedere su che possa fondarsi il consiglio per riconoscere da sè stesso l'errore; e di qual lume si rischiari per correggerlo con una sua diversa e talvolta contraria deliberazione.

Forse il consiglio penserá di non andare così a casaccio nelle alterazioni che usa fare al voto dei comitati, perchè rinchiude nel suo seno alcun membro onorevole della medica facoltà. Ma oltrecchè gli uffiziali del corpo sanitario riuniti in comitato non sono disposti a subire e rigettano assolutamente il controllo, la supremazia e l'arbitrio che pretenderebbe arrogarsi sopra di loro un individuo qualsivoglia per quantunqe alto e' si creda locato nell'aristocrazia medica, noi faremo osservare che mancherebbero pur sempre a quel signor consigliere gli elementi tutti che sono indispensabilmente richiesti a formare il giudizio sul caso concreto. E veramente manca prima di tutto la qualitá e la scienza chirurgica: mancano l'interrogatorio e l'ispezione del milite che sono i due più sinceri ed efficaci aiuti al perito. Il motivo scritto stesso, unico elemento di perizia che possiede, non può in molti casi fornirgli verun indizio bastevole. Poichè il documento dichiarativo sporto dal milite si risolve non di rado in una malattia fittizia, e il nome della malattia scritto e trasmesso dal comitato non è soventi volte che una formola convenzionale. E tutto ciò è a cognizione del consiglio, il quale officiosamente interpellato da noi, ha riconosciuto non solo conveniente ma necessario per cause che non occorre qui dichiarare, che molte malattie o motivi d'esenzione non debbano essere spiatellatamente descritti in un libro che va per le mani di tutti, o che almeno non può essere custodito coll'opportuno segreto.

Noi confidiamo che queste poche linee basteranno a persuadere il consiglio, che il voto dei comitati di sanità debbe aversi in miglior conto che non fu avuto sinora; che si userà al medesimo il rispetto e si lascierá l'efficacia che gli attribuisce la legge. E cotal fiducia è in noi tanto maggiore, in quanto che, prestando fede alle voci che corrono, se il consiglio cadde nel lamentato abuso, vi cadde con tutta innocenza e solo perchè, estraneo ed incompetente nella materia, ei s'avvisò di ben fare rimettendosi al giudizio supremo d'un consigliere, membro della facoltá medica; sul conto del quale ci siamo imposti per ora di non oltrepassare i limiti delle più strette convenienze. Avviso a cui tocca.

Pel Corpo sanitario
PIETRO RAPETTI
Chirurgo maggiore della 3.a legione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 19 *agosto*. Il ministero trovasi cotanto impacciato nell'affare di Roma che confessa egli stesso la propria mala condizione. L'*Ordre*, il giornale che riceve le sue ispirazioni da Odilon Barrot, compiange che il pontefice si ostini a voler ristabilire il governo assoluto con tutti i suoi abusi e le sue insolenze. « Il sommo pontefice, dice esso, sorde alle rimostranze degl'inviati francesi e dello stesso generale Oudinot ricusa ogni concessione liberale. »

In tale situazione di cose, che resta a fare alla Francia? Ecco il consiglio o meglio la sterile minaccia del giornale di Odilon Barrot.

« Secondo noi, v'ha una prima cosa da farsi, ed è di riprendere l'assoluto governo di Roma, provvisoriamente e fintantochè sembri possibile di ottenere una concessione liberale dal papa. Non è tollerabile che si permetta ai delegati della santa sede, di lavorare, sotto la protezione delle baionette francesi, alla ristaurazione di principi, al cui servizio non si può disporne il nostro esercito.

« Noi non troviamo inoltre, se dobbiam dirlo, alcun vantaggio a proseguire, senza speranza di successo le conferenze di Gaeta. Si può presentare un categorico *ultimatum* al cieco consiglio che circonda il santo padre. Disconosciuto quell'*ultimatum*, la promessa di Francia resta sciolta, e diviene evidente che lo scopo a cui la Francia va dietro da sei mesi, quello di riconciliar il papa colle popolazioni romane, non può essere, almeno per ora raggiunto. Senza abbandonarlo, è permesso di cessare per qualche poco dal corregli dietro.

« Infatti nulla v' ha che faccia pressa alla spedizione del Mediterraneo di ritornare in Francia. Entrata a Roma dalla breccia, ha ragione di rimanervi finchè sia fatta giustizia alle eque sue dimande. »

Questo lamentevole *mea culpa* è il più energico castigo che si potesse infliggere al governo francese.

— Un gran numero di membri del *Congresso della pace* sono giunti oggi a Parigi, vi si trovano tedeschi, olandesi, russi e, in maggior numero, inglesi ed americani. Tra questi ultimi vi sono cinquanta quacchieri colle loro famiglie. La presidenza del congresso fu, dicesi, offerta al sig. di Falloux, il quale ricusò, adducendo per motivo del rifiuto la sua qualità di ministro. Si rivolsero al sig. arcivescovo di Parigi, il quale ha pur ricusato quest'onore; così pur fece il sig. Coquerel; si spera però di poterlo indurre ad accettare la vicepresidenza. Si crede che il congresso verrà prorogato al primo di settembre a cagione dei numerosi preparativi che debbono essi fatti, e per la scelta di un locale adatto: sembra che il congresso si comporrà di più migliaia di persone.

La guerra d' Ungheria servirà di tema ad una delle prime sedute. Il sig. Wanson Giuseppe, quacchero di Filadelfia, parlerà il primo su tal quistione.

— Il conte Molé riunirà fra breve nel suo castello di Champlâtreux, da cui Luigi Filippo ha datato un suo decreto, i membri più eminenti dell'assemblea nazionale. Si dice che i signori Thiers, Montalembert e Berryer faranno parte di quella riunione. Da questa notizia risulta che la discordia che erasi gittata fra quei rappresentanti, non è sì inconciliabile come si crede, ed il sig. Molé non dispera di poterli rappatumare, e così rinforzare il partito dell'ordine.

— Dai lavori della commissione incaricata della liquidazione dei crediti dell'antica lista civile risultano alcune informazioni, che non sono prive d'interesse. La gestione degli affari del patrimonio privato permise di constatare in modo assai preciso il valore degli immobili e delle proprietà territoriali appartenenti a Luigi Filippo e a madama Adelaide sua sorella. Quel valore si può far ascendere a 250 milioni di franchi, osservando però che producono soltanto l'esiguo reddito dell'uno e mezzo per cento, ossia circa cinque milioni. Luigi Filippo ha però impiegate rilevanti somme di danaro in America ed in azioni delle strade ferrate in Francia. In qualunque modo, esso tuttochè esule può bene vivere splendidamente e da re.

INGHILTERRA.

Nel teatro di Drury-Lane vi fu una riunione importante e di cui i giornali si occupano con tanta serietà e considerazione, quanto potrebbero farlo per la più grave seduta del parlamento.

Quella riunione fu convocata onde inaugurare in un quartiere di Londra l'*associazione della riforma parlamentare e finanziaria*, associazione costituita sulle basi dell'antica *Lega contro le leggi sui cereali*, è diretta all' incirca dagli stessi capi, uomini ragguardevoli, avvezzi alle lotte e deliberati a non fermarsi che quando il loro programma avrà trionfato come trionfarono i loro sforzi contro le leggi sui cereali.

Il suo programma è il seguente:

1. Estensione della franchigia elettorale ad ogni cittadino che paga o chiede di pagare una porzione qualsiasi della tassa dei poveri;
2. Adozione, nelle elezioni dello scrutinio segreto;
3. Limitare a tre anni la durata del parlamento;
4. Eguale ripartizione delle circoscrizioni elettorali;
5. Abolizione del censo pei membri del parlamento;
6. Diminuzione notabile delle spese pubbliche e riforma generale delle tasse.

Al *meeting* di Drury-Lane intervennero illustri economisti e uomini di stato: furono recitati od improvvisati parecchi discorsi, tutti in difesa della riforma parlamentare e della riduzione delle spese.

Lord Palmerston, chiamato in seno della commissione incaricata d'esaminare le questioni relative al traffico degli schiavi, avvertì che, quanto a' trattati del 1845, il governo francese avea domandato di poter ridurre da 24 a 12 i bastimenti che essa teneva sulla costa d'Africa, onde impedire il traffico dei neri sotto la bandiera francese, appoggiandosi a ciò che le proposizioni relative delle sue spese e delle sue entrate lo costringevano a fare notevoli riduzioni principalmente nel dipartimento della marina e che la Francia non avendo fatto alcun trattato di diritto di visita vicendevole colla Spagna, il Portogallo ed il Brasile, le cui bandiere proteggono il maggior numero cogli abbominevoli trafficanti di carne umana, la loro squadra non poteva essere di alcuna utilità.

Lord Palmerston soggiunge che il governo britannico accondiscese a quella proposizione, ma che molto gle dorrebbe se la Francia venisse in pensiero di abrogare que' trattati e così nuovamente incoraggiare il traffico degli schiavi.

Leggesi in un giornale inglese:

« La famiglia d'Oliviero Cromwell si è ora estinta nella persona della signora Bussel, figlia del defunto Oliviero Cromwell, biografo del Protettore, da cui ei discendeva in linea diretta. Sotto il governo di Giorgio IV avea brigato per ottenere che il suo genero, Raffael, potesse adottare il nome di Cromwell, ma il governo vi si oppose.

GERMANIA

AMBURGO, 16 *agosto*. La tranquillità pubblica non fu più turbata, nè v'ha più pericolo che lo sia. Furono fatti molti arresti, per la maggior parte d'individui dell'infima classe. Si procederà pure contra molti militi della guardia nazionale che si unirono ai sediziosi, e loro provvidero d'armi e di munizioni. Ora temesi che il governo prussiano non chiegga pubblica riparazione dell'insulto fatto alla sua bandiera, e del sangue de'suoi soldati, sparso da mani tedesche. Il ministro di Prussia è sempre in comunicazione col senato, e v'ha chi teme che le dolorose scene dei giorni precedenti porgano un petesto alla Prussia per mantenere finchè gli aggrada le sue truppe in Amborgo.

FRANCOFORTE, 17 *agosto*. Si assicura che il ministero dell'impero incaricò il generale austriaco Eberle ed il maggior Sassone Witzleben di far prestar giuramento a nome del potere centrale alle truppe della flotta tedesca.

BADEN. Il granduca dee ritornare a Carlsruhe il mattino del 19 ottobre. Ei farà sopra un battello a vapore il tragitto da Magonza a Maximiliansaue, ove l'attende il principe di Prussia. Mentre si preparano feste per la sua accoglienza, centinaia di poveri illusi fremono nelle carceri, ed il sangue di mille vittime grida vendetta contro i suoi carnefici.

PRUSSIA

BERLINO, 16 *agosto*. Il riparto costituzionale liberale governato da Aueswald si è costituito e conta diggià 61 adesioni. I suoi membri si congregheranno all'albergo Mielentz per prendere concerto sulla via da seguire.

È terminato il memoriale che il congresso democratico di Coethen ha deliberato di dirigere ai deputati. In esso sono sviluppate le risoluzioni adottate dal congresso, ossia la protesta contro la validità dell'atto eletterale e la dichiarazione di nullità delle deliberazioni della Camera.

Il conte di Montemolino fu alcuni giorni sono a Berlino. Un ufficiale di corte, incaricato di trasmettergli verbalmente secondo il solito, un invito a pranzo a Sans-Souci, sbagliò l' indirizzo e trasmise il suo messaggio al primo segretario dell' ambasciata spagnuola. Quest' errore porse argomento alle conversazioni da ridere.

SVIZZERA

BERNA. La quistione delle capitolazioni militari dice la *Suisse* del 19, torna in campo. Il consiglio federale dovette indirizzare ai cantoni, in data del 15 una circolare di avvertimento. Il governo di Berna ha, dal canto suo, diretto al suo consiglio federale in data del 13 una messiva motodicamente divisa (*sicut suus est mos*) in cinque punti, cioè:

1. Berna ha sospesa la leva, ed è desiderarsi che gli altri cantoni prendano gli stessi provvedimenti.
2. La conferenza alla quale Berna aveva invitati gli stati cointeressati non può aver luogo per mancanza di adesioni.
3. I mezzi per accordarsi essendo esausti, Berna propone un decreto federale.
4. Rimpetto a Napoli, se non vuole venire a trattative, richiamerà le truppe sotto pena della perdita dei diritti politici, s'esse non obbediscono.
5. Quanto all' indennità il consiglio esecutivo porterà la quistioni dinanzi al gran consiglio.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Nazionale* di Firenze ci mette sott' occhio il seguente quadro delle cose di Napoli:

Pietro d'Urso e Giustino Fortunato sono i due uomini importanti del nuovo ministero, i quali ne hanno l' indirizzo politico e ne mostrano il significato. Sono uomini sui quali non si sa se sia maggiore l'odio ad ogni maniera di libertà, o l' abilità del distruggerle tutte. Il primo accoppia una rigidità e severità draconiana ad uno zelo indefesso nell'esercizio delle proprie funzioni e nel servizio del re: il secondo congiunge una maggiore e più voluta pieghevolezza alla considerazione di sè medesimo e dei proprii interessi. Il D'Urso fu altra volta ministro, quando in sullo scorcio del 46 fu creato il ministero dei lavori pubblici: il Fortunato, quando sendo morto il Ferri, abbisognava un ministro che ristorasse le condizioni pericolosissime delle finanze napoletane.

Amendue furon tolti dal ministero il 27 gennaio 1848, quando, non essendo bastate le riforme a calmare le agitazioni di Napoli e la rivoluzione di Sicilia, si dovette formare un ministero nuovo, che promettesse lo Statuto. In loro scambio appunto vennero al governo il Serracapriola, il Torella, il Bonanni, il Dentice e poi il Bozzelli. Il D'Urso ed il Fortunato facevan parte dell' amministrazione, che, avendo a capo il principe di Pietracatella, consigliò il re a pubblicare nel 18 gennaio 1848 alcune riforme amministrative, quando già per i clamori che sorgevano da ogni parte, le ribellioni che pullulavano dappertutto, non erano più una concessione opportuna, ma una necessità ineluttabile.

Quelle riforme si restringevano ad allargare le attribuzioni della Consulta, che esisteva in Napoli insino dalla restaurazione del 15, aduggiata però dal dispotismo ministeriale e senza fare alcun frutto: a dare l'ufficio di consultori straordinarii ad alcuni alti impiegati, e concedere nello stesso tempo ad ogni consiglio provinciale del regno di presentare *una terna tra i principali proprietarii, che trovansi nello esercizio di consiglieri provinciali; dalla quale il re si riserbava di presciegliere un consigliere provinciale per ciascuna provincia per intervenire nella consulta in tutte le discussioni riguardanti l' amministrazione delle rispettive provincie*: All'abolire infine la legge di promiscuità tanto in odio ai siciliani, e riconoscer loro un'amministrazionr separata. Creavasi ancora in quello stesso giorno il conte d' Aquila a luogotenente generale in Sicilia, e gli si formava un ministero composto di tre direttori, uno dei quali era quello stesso Giovanni Cassisi, che, ora è stato nominato da capo ministro in Napoli per gli affari di Sicilia. A tutto questo aggiugnevasi una legge repressiva sulla stampa. Così il D'Urso e il Fortunato, coi loro compagni comprendevano in sui principii del 48 i bisogni della civiltà, le necessità dei tempi, I desiderii delle popolazioni delle due Sicilie. Eppure quelle riforme, un anno e mezzo fa, non bastarono: si dovette ricorrere alla costituzione: ed il re, lo ripetiamo a disegno, la promise il 27 gennaio, ne pubblicò le basi il 29, la promulgò l'11 febbraio, la giurò egli e l'esercito, nel tempio di S. Francesco di Paola, innanzi al suo popolo e sul libro degli evangeli.

Noi non discorriamo degli altri ministri napoletani, perchè non ne vale il pregio. Troya, fratello dell'ottimo ed italianissimo Carlo, che formò il ministero del 1 aprile, l' uomo probo, ma senza nissun disegno, nè color politico: lo Scorza ed il Marsilio sono uomini incogniti e nuovi al governo.

Il Peccheneda agguaglia, se non supera, Del Carretto in abilità pol ziesca. L' Ichitella ed il Carascosa, tuttochè complici od operatori della rivoluzione del 20, hanno oramai perduto ogni vigor d'animo e d' intelletto: ed il secondo ha forma assai dubbia ed antica di uomo doppio e pieghevole alle seduzioni reali. Il ministero non si è potuto compire, perchè in Napoli stessa non si son potuti trovare insino ad ora altri uomini egualmente devoti alla reazione o sicuri della stabilità del governo.

Non resta nel governo napoletano nissuno di coloro, i quali firmarono la costituzione: il Torella ed il Bozzelli, che ultimi rimanevano del ministero sotto al cui nome fu data, ad una col Cariati, col Ruggiero, col Gigli, non fanno più parte del governo. Del che in parte ci consoliamo: l'inettitudine del gentilissimo e profumato Torella, la caparbietà del semplicissimo e miserabile Bozzelli hanno avuta gran parte a mettere in fondo e sperdere ogni speranza di bene e di libertà.

Mal condiscendendo, mal divinando, con una fede stolida od una slealtà maravigliosa, hanno recati tanti danni alla provincia di Napoli, che troppo tempo abbisognerà per risarcirnela. Credevano forse (siamo così buoni da supporlo) che, contentandosi di far la mostra, di lasciare che altri governasse dietro di loro, avrebbero mantenuti se medesimi in una sinecura perpetua, e la costituzione in un avvenire lontano lontanissimo sperato sempre, non attuato mai.

Ai semplici, che s' intromettono di governare, sta bene la punizione, nè il Cariati, vecchio inutile ed ammalato, od il Gigli, uomo buono ma nullo, od il Ruggiero, riescito troppo più malvagio che non si sarebbe potuto mai credere, meritano lodi o desiderii. Almeno ora si saprà quale governo sia in Napoli e quale si voglia che sia: uomini più abili e più arditi governeranno meglio, violando ogni patto: il regno tornerà nelle condizioni nelle quali era due anni fa: e gli uomini, ammaestrati da una sperienza tristissima, sapranno, rimettendosi all' opera e cansarsi meglio dalle lusinghe degli uni, dall' esorbitanze degli altri.

Certo dagli indirizzi che noi abbiamo dati sulla natura del ministero napoletano, da quello che si sa delle deliberazioni del pontefice, dalle parole coperte dei giornali officiali o semiofficiali di Napoli si ritrae chiaramente che i disegni della gente raunata in Gaeta sieno 1.o di isolare il Piemonte, se perdura nella sua dignità e libertà; 2.o di conchiudere una lega fra gli altri stati d' Italia, non eccettuato il Lombardo-Veneto; 3.o di togliere le costituzioni e rimettere in vigore le riforme, confortandole ed allargandole con il voto deliberativo sulle imposte accordato alle consulte.

14 *agosto*. Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Il nostro arcivescovo ha indirizzato al re una domanda perchè siano restituiti ai RR. PP. della compagnia di Gesù i collegi, i conventi ed i beni che possedevano prima del marzo 1848. Puoi credere che la domanda del buon pastore non sarà infruttuosa.

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Persona venuta da Napoli ci racconta che nella città si affermava che i ministri Bozzelli e Ruggero, sarebbero, o erano già stati arrestati nella sera stessa della loro dimissione. Questa notizia è falsa, ma mostra l'opinione che Napoli si avesse del ministero, ed è però importantissima. In Napoli tutti sanno che il D'Urso, ed il Fortunato sono così *radicali dispotici* che avversarono quanto poterono le riforme del 16 gennaio 1848, le quali si dovettero alla ferma volontà del Pietracatella.

— Lo *Statuto* ha la seguente corrispondenza del 15 da Gaeta: Grande agitazione nei giorni scorsi nella corte Pontificia. Persone benissimo informate l'attribuiscono ad un carteggio vivissimo avuto col generale Oudinot. Par che questi, avuta notizia del progetto che aveva il Papa di recarsi nelle provincie, lo abbia pregato di passare in un dei luoghi occupati dai francesi e di benedire le loro bandiere. Un rifiuto essendo stata la risposta a questa preghiera il generale avrebbe scritto così risentitamente che le prime risoluzioni sembrano sospese.

STATI ROMANI

ROMA, 18 *agosto*. La commissione governativa di Stato ha nominato per formare il consiglio di censura monsig. Alessandro Bernabò, monsig, Salvo Maria Sagretti, l' avvocato Olimpiade Dionisi, il conte Ferdinando Dandini, l'avvocato Nicola Annibaldi, l'avvocato Marcantonio Pacelli, il cavaliere Francesco Sabatucci, l'avvocato Nicola Carenzi e l'avv. Francesco Tomasetti.

Sagretti e Sabatucci sono due reazionarii arrabbiati. Dandini e Benvenuti sono ex-impiegati di polizia: gli altri hanno per la maggior parte una tal quale riputazione di moderantismo.

— Il *Giornale di Roma* pubblica nella parte non officiale un regolamento dei pubblici lavori di beneficenza.

— Il 2.o consiglio di guerra permanente della 2a divisione militare ha pronunziata una sentenza colla quale ha condannato Filippo Capanna accusato di saccheggio e devastazioni in case abitate, di notte, con affrazione, a mano armata in compagnia d'altre persone, minacciando di far uso delle armi, ai lavori forzati a vita, e Pietro Petraglia, inquisito di furto commesso di notte in compagnia d'altri, in una casa abitata, a 5 anni di reclusione ed alle spese.

— S'addensano nubi grosse. Mons. Savelli non ha assunte le funzioni del suo ministero, perchè vuole piena balìa, lo che non viene consentito dai francesi, i quali vogliono tenere la polizia. Tre giorni sono il gen. Oudinot ordinò allo stampatore del governo di non pubblicare ed affiggere qualsiasi ordinanza o legge senza il consentimento suo. Lo stampatore sta sospeso fra le minacce del generale francese, e gli ordini della commissione di governo. Questa vuole sciogliere tutta la truppa, ed i francesi intanto aprono nuovi arruolamenti, richiamano i soldati congedati, e dicono, doversi formare un esercito nostrale di 25,000 uomini. Da tuttociò si rende manifesto come la Francia faccia opera di resistenza alle voglie dei governanti.

— Il *Giornale di Roma* chiama l' egregio Mamiani *uno dei più insidiosi perturbatori dell'ordine pubblico!!*

TOSCANA

FIRENZE, 20 *agosto*. Scrivono alla *Gazzetta di Genova*:

« Nella scorsa notte è cominciato un movimento nelle truppe austriache, del quale però non si capisce nulla per ora. Quello che è certo però che buon numero di esse sono partite e ne partono tuttora per la via ferrata di Pisa, Lucca e Pescia per Pistoia. Sembra che si dirigano verso la Romagna, e dicesi specialmente a Bologna. Il motivo di questa frettolosa partenza non si conosce per ora.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 23 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza ad un'ora e mezza, si procede alla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni, tre delle quali sono dichiarate d'urgenza.

I dep. *Sauli* e *Lanza* domandano ed ottengono un congedo.

Avendo parecchi uffizi autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dal dep. Bertini sulla cura e custodia dei mentecatti, la lettura è fatta da un segretario, quindi interpellata la Camera in proposito stabilisce che la discussione per la presa in considerazione abbia luogo immediatamente.

Bertini legge un suo discorso col quale sviluppa la proposta, e ne fa conoscere la importanza e la utilità.

Trombotto sorge ad appoggiare la proposta legge che tende a tutelare sì fisicamente che moralmente quegli infelici che hanno perduta la ragione; egli osserva che il numero di questi infelici va crescendo ogni giorno, e dichiara non essere questo un epigramma, ma un fatto constatato colle statistiche; perciò egli appoggia la proposta fatta dall'onorevole suo collega.

Demaria afferma egli pure i provvedimenti stabiliti in quel progetto di legge essere imperiosamente richiesti dal presente stato degli stabilimenti destinati ad accogliere i mentecatti; due soli di questi essere stati costrutti colle norme volute per tal genere di stabilimenti, quello di Torino e quello di Genova; accenna a fatti che vengono in appoggio alle sue asserzioni, e conchiude, associandosi ai suoi colleghi per domandare che il presentato progetto di legge sia preso in considerazione.

La Camera interpellata in proposito decide a gran maggioranza che il progetto di legge sia preso in considerazione.

Il presidente dichiara essere stati presentati due progetti di legge, uno dal deputato Fagnani e l'altro dal deputato Demarchi, e dice che saranno distribuiti negli uffici.

Il deputato *Pateri* riferisce le conclusioni della commissione delle petizioni su alcune di esse, delle quali vien ordinata la trasmissione ai diversi dicasteri a seconda degli oggetti cui riflettono. Per quelle riguardanti alcuni militari, Josti domanda che una speciale raccomandazione sia unita alla trasmissione al ministero; Per una colla quale vien domandato un vantaggioso cambio di gabellotto sorge il deputato Valerio ad osservare che la Camera non deve occuparsi di tale domanda che riguarda puramente interessi privati. Cadorna è pure del parere che la Camera non debba occuparsi di simili instanze per impieghi, o per gabellotti; e appoggia la proposta che si passi all'ordine del giorno.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla tribuna, e dà lettura di una relazione e di un consegnente progetto di legge relativo ad alcune modificazioni da introdursi nel Codice civile a fine di metterlo d'accordo colle presenti istituzioni; la relazione e il progetto di legge saranno stampati e distribuiti.

Arnulfi fa osservare eziandio la necessità di un Codice di procedura civile consentaneo alle nostre istituzioni; se il ministero non presentasse alla Camera un progetto di nuovo Codice di procedura civile, dice aver egli qualche modificazione a suggerire a fine di adattarlo provvisoriamente al regime costituzionale.

Il ministro di grazia e giustizia asserisce sentire egli pure la necessità di un nuovo codice di procedura civile; dice essersi incaricata una commissione composta di distinti giureconsulti e magistrati di prepararne un progetto; non essere ancora compiuto il lavoro, ma essere disposto il ministro a proporre intanto alcune modificazioni, per le quali si possa almeno in parte sentire il vantaggio delle guarentigie costituzionali.

Il dep. *Arnulfi* si dichiara soddisfattissimo.

Il ministro di finanze sale alla tribuna e dà lettura di una dettagliata relazione sulle presenti condizioni delle finanze, la quale sarà stampata e distribuita negli uffici.

Ha quindi la parola il dep. *Quaglia* per le interpellanze già annunciate al ministro della guerra; egli dà lettura di un suo lungo discorso sul riorganizzamento dell'esercito, e sulle modificazioni a introdursi nelle leggi che lo riflettono.

Il ministro della guerra legge con voce poco intelligibile una risposta alle fattegli interpellanze.

Quaglia ripete, insistendo sulla necessità di applicare severamente le leggi e i regolamenti militari.

Ricci G. parla del regio decreto, col quale è stabilito che i militari i quali si sarebbero assentati senza permesso dai loro corpi, fossero puniti coll'essere passati, se temporanei nella categoria ordinaria, e se a questa appartenenti, al Corpo Franco, ecc.; ed afferma, aver tal decreto in parte raggiunto lo scopo; la diserzione essersi d'assai diminuita; perciò opina doversi tal decreto mantenere, nel mentre che si lagna perchè il ministero non sia stato più rigoroso nel curarne l'applicazione.

Cadorna Raffaele parla delle promozioni nell'esercito; egli dichiara non essere partigiano dell'anzianità ma fra il diritto d'anzianità e l'arbitrio ministeriale preferir sempre il primo che almeno impedisce gli abusi del potere esecutivo; perciò appoggia le interpellanze del dep. Quaglia e fa voti perchè sia presto presentata la legge sulla riorganizzazione dell'esercito.

Prendono ancora la parola in proposito il ministro della guerra, il generale Quaglia e il maggiore Cavalli, il quale riconosce il presente codice militare bastante a mantenere la disciplina nell'esercito, quando sia osservato a tempo e luogo.

Il ministro della guerra fa qualche osservazione sulla punizione del prolungamento di servizio.

Cavalli afferma: i prolungamenti di servizio non doversi chiamare col nome di punizione; osserva il Codice militare al tempo di guerra aver altre norme opportune.

Montezemolo, accennando ad un fatto speciale, osserva, l'applicazione della legge essersi in quella circostanza arrogata dal ministero, mentre avrebbe dovuto appartenere ad un consiglio di guerra; quello dice essere stato un abuso di potere (*applausi*).

Pinelli riconduce la quistione dai fatti particolari alla massima; dice inutile il combattere una circolare che fu ritirata (*ai voti, ai voti*).

La Camera, interrogata a proposito dell'interpellanza, passa all'ordine del giorno.

Il presidente dà lettura di lettera del dep. Chenal che domanda un congedo per indisposizione di salute; non essendo determinato il tempo si propone un mese.

Radice vorrebbe fosse il congedo illimitato, affidando alla conosciuta integrità del deputato Chenal il farne l'uso che richiederà il suo stato di salute.

È accordato il congedo di un mese.

Chiamati alla tribuna i relatori delle petizioni, vi sale il dep. Bertolini, il quale riferisce le conclusioni della commissione su molte di esse, delle quali viene ordinata la trasmissione ai diversi dicasteri a seconda delle conclusioni presentate. Una relativa al servizio della guardia nazionale dà luogo al dep. Cadorna Carlo di invitare il ministero a fare in modo a che non siano facilmente ammesse con pretesti di malattia o d'altro le mancanze al servizio che tornano sempre in danno di altri cittadini.

Franchi di Pont, riconoscendo i difetti accennati dal preopinante, fa istanza perchè il ministero non ritardi più a lungo la precentazione della nuova legge per la Guardia Nazionale.

Uditesi alcune altre relazioni del deputato Farina sulle petizioni, il presidente stabilisce l'ordine del giorno pel domani, e scioglie l'adunanza alle ore cinque.

NOTIZIE

Sollecitammo ripetutamente i membri della commissione d'inchiesta pei fatti dell'ultima campagna ad affrettare al più presto possibile l'opera loro, perchè, mentre per una parte è dovuto all'aspettazione generale un imparziale giudicio sopra un avvenimento così straordinario, per l'altra ogni ritardo può sempre maggiormente inasprire la pubblica opinione, perocchè appaia che si voglia seppellire ogni memoria relativa a quella nostra sciagurata impresa od almeno allontanarla per modo che il conoscerla non torni più a nessun vantaggio. Ai nostri eccitamenti aggiunsero i loro pressochè tutti i nostri confratelli; e frattanto dopo quattro mesi la commissione si mantiene ancor mutola e tale, crediamo, si manterrà ancora qualche tempo. Non sappiamo se sia per la sua usata modestia o per altro motivo più urgente, il prof. Carlo Promis lasciava testè il carico di segretario di essa. Sottentravagli un membro affatto nuovo a quanto la commissione faceva finora, il signor Porino, capitano del Genio e addetto allo stato maggiore del duca di Genova; e puossi quindi argomentare quanto tempo vi vorrà prima ch'esso abbia presa cognizione di tutti i documenti pervenuti, di tutti i giudizi pronunziati, di tutte le deliberazioni prese in proposito, e quanto poi a distendere la relazione. E sì che ora più che mai urgeva che s'avessero sott'occhio tutti i documenti relativi alla guerra, perocchè, a parer nostro, non si possa rettamente giudicare del trattato di pace testè presentato dai ministri senza conoscere prima a fondo le condizioni nostre, e spezialmente tutto quanto si riferisce alle fatali giornate di Mortara e di Novara ed alle disposizioni del nostro esercito.

Non basta che i ministri vengano a dirci che *la guerra è impossibile*. Giova vedere coi fatti alla mano fino a qual punto con un'esercito in piedi di sessantamila uomini sia essa *impossibile*. Se però questa disamina non la si può fare pubblica, la Camera ha mezzo di farla nel suo seno e lo debbe con tutto scrupolo. Noi facciamo però instanza vivissima presso di lei, perchè unitamente a tutti i documenti diplomatici chieda comunicazione di quelli che hano rapporto alla guerra e trovansi in mano della commissione d'inchiesta. Solo così, noi crediamo, potrà esser posta in grado di giudicare con piena conoscenza la condotta tenuta dal governo nelle trattative della pace.

— La principessa di Curlandia, madre del defunto Re Carlo Alberto, è arrivata al R. castello di Moncalieri.

— Il *Risorgimento* stampava or fa una settimana una lettera attribuita al sindaco di Felizzano, con che questi avrebbe eccitato un suo collega dello stesso circondario a sollecitare, a *trascinare* gli elettori alla votazione pel cavaliere Carbonazzi. Quella lettera non esciva veramente dai limiti costituzionali; ma aveva tali frasi che così di leggieri non s'avrebbero potuto perdonare. Il nostro confratello credeva trovare in essa una prova irrefutabile di fatto dei raggiri che fanno i nemici dei *conservatori*. Ora sappiamo che quel nostro confratello medesimo è costretto a recare una prova che quella lettera venne *falsificata*, e *falsificata* da tale che è amicissimo dei conservatori. Qual conseguenza sia da dedurre da questo fatto, lo lasciamo al buon senno dei nostri lettori.

Caviamo dal *Repubblicano* della Svizzera i seguent particolari:

Garibaldi scrisse a sua madre a Nizza ch'egli è salvo in Venezia co' suoi fidi e colla sua famiglia. È falso che un suo figlio sia venuto a incontrarlo con una nave americana. Il suo figlio maggiore, ch'egli fece battezzare Menotti-Garibaldi, ha solamente otto anni, ed era secolui, come l'altro più piccolo Ricciotti-Garibaldi, una figliuola Teresita e la moglie incinta. Durante la mirabile sua marcia da Roma a Venezia, che è d'incirca a quattrocento miglia, egli ebbe un combattimento co'francesi e quattro cogli austriaci. Gran parte della gente che lo aveva volontariamente e quasi tumultuariamente seguito, non potè durare alle fatiche d'una marcia continua e diurna per sentieri dirupati e tortuosi sotto il sole ardente di luglio e fra mille privazioni. Quelli del paese in gran parte raggiunsero le loro famiglie; altri deposero in corpo le armi sul territorio di S. Marino. Ma prima di ciò essi protessero efficacemente il suo imbarco, campeggiando sui monti e attraendo a sè tutta l'attenzione degli austriaci.

Garibaldi, scendendo alla pianura dell'Adriatico, non ritenne seco se non duecento deliberati a vivere e morire secolui. Giunto alla marina, egli fece trarre dalle affollate prigioni dei paesi che attraversava tutti gli arrestati; li fece vestire colle uniformi rosse de' suoi seguaci, poi li fece imbarcare a Cesenatico sopra i legni più grossi e spiegare le vele verso l'alto mare. Le navi imperiali accorsero a dar loro la caccia, allontanandosi da terra; e fecero quella presa di cui sul principio si menò tanto rumore e ora si dice più nulla. Intanto Garibaldi, avendo fatto mettere ai suoi le uniformi turchine delle guardie nazionali perchè non venissero riconosciuti, li mise sulle più leggere barche peschereccie, e radendo i bassi fondi si sottrasse alla vigilanza del nemico. Dove poi incontrò qualche nemica stazione, saltò a terra, per nuovamente imbarcarsi più avanti; e così fece tre volte, superando le foci del Po e dell'Adige e approdando verso Brondolo sugli argini del terreno in quei giorni allagato dai veneti. Questi avevano già inviato alcuni legni ad incontrarlo. E ora sperano veder tosto le prove della sua lunga esperienza marittima.

Garibaldi nella sua marcia tenne una rigida disciplina; egli fece fucilare dieci uomini, nel cui sacco si trovarono alcune cose rapite ai contadini. Garibaldi, il difensore della ricca Montevideo, non ha ricchezze, e non se ne cura; è un vero italiano della razza antica. Egli nel fiore dell'età, avendo solamente anni 41, e se Dio lo conserva all'Italia, ha tempo di far molto per la di lei salvezza.

NOTIZIE DEL MATTINO

GERMANIA. Il timore degli amburghesi che la Prussia cercasse da loro una solenne riparazione per l'insulto fatto alle sue truppe era fondato. Essa vi mette, a spese degli amburghesi e per un tempo indeterminato, una guernizione di 6m. uomini sotto il comando del generale Hirschfeld.

Un'altra notizia importante, ma che ha bisogno di venire confermata, è quella che il commissario danese, il prussiano e l'inglese riuniti a Schleswig per regolare gli affari dei ducali non sarebbero riusciti ad intendersi e che la commissione si sarebbe sciolta dopo alcune conferenze. Il commissario danese sarebbe di già ripartito per Copehaghen.

Dicesi che il senato d'Amborgo siasi dichiarato in favore del progetto della Costituzione dell'impero germanico del 28 maggio. Ne sarebbe stata trasmessa notizia a Berlino per mezzo del telegrafo

UNGHERIA. — Alcuni giornali che, attingendo dai fogli francesi o renani, avevano sempre grandi vittorie degli ungheresi da raccontare, ci ripresero talvolta di essere noi uccelli di malaugurio, perchè ricorrendo a fonti meno sospette non provavamo la stessa loro esultanza. Infatti da che ricominciò la guerra, e che viddimo le mosse di Paskievicz partire dal nord, per indirizzarsi al sud, traversando l'Ungheria di là del Tibisco, intanto che un esercito austro-russo procedeva sull'alto Danubio, e due altri entravano per diverse parti in Transilvania, perdemmo ogni confidenza nel buon esito della causa magiara, e la nostra speranza riposava soltanto sulla possibilità di potere tirare in lungo la guerra fino all'autunno. Ci lusingava pure di qualche bene il poco accordo fra austriaci e russi; ma neppur molto era l'accordo, a quel che pare, fra i generali ungheresi, che volendo operare sopra diversi punti, e indipendente l'uno dall'altro, hanno divise le loro forze. Forse la guerra si sarebbe infatti prolungata, ma Nicolò veggendo la piega che prende l'Inghilterra, mandò ordini assoluti perchè si procedesse rapidamente.

Ora la catastrofe ha avuto il suo scioglimento. Bullettini ufficiali non ne abbiamo ancora, ma il foglio serale della *Presse* di Vienna del 18, ci dà i seguenti ragguagli che noi compendiamo e completiamo con quelli forniti dagli altri giornali.

Dopo la rotta di Temeswar, i capi magiari si trovavano ad Arad con 30 a 40m. uomini ancora, ma circondati, si può dire, da ogni verso. Fu tenuto un consiglio di guerra, e Görgey sostenne che la causa magiara era perduta, e che una più lunga resistenza non avrebbe fatto che rovinare maggiormente il paese. Kossuth, conoscendo egli pure disperate le cose, depose la dittatura il giorno 11, e il giorno seguente partì con Bem e varii altri alla volta di Orsova, per quindi passare sul territorio ottomano.

Il potere supremo essendo stato conferito a Görgey, il 13 si arrese al principe Paskiewicz. Per sè chiese nulla; ma raccomandò i suoi compagni al principe medesimo, affinchè volesse interporsi a loro favore presso l'imperatore. Görgey spedì contemporaneamente l'ordine di capitolare alle fortezze di Comorn, Arad e Pietrowaradino. Arad si arrese agli austriaci il giorno 16; si crede che Klapka riputando inutile ogni difesa, abbia deposte le armi e consegnato agli imperiali l'imprendibile fortezza di Comorn. Raab era già stato occupato dai medesimi il 15.

Anche nella Transilvania le cose sono finite. Dopo la battaglia di Schässburgo, il 31 luglio, vinta dal generale Lüders, nello stesso giorno i magiari erano sconfitti sovra un altro punto dal generale russo Hasford; il 4 agosto lo furono dai generali austriaci Clamgallas presso Kaszany Ujfalu, e Koppet presso Bükszat; il 6 le furono nuovamente da Lüders nelle vicinanze di Hermanstadt, ove Bem fu completamente sconfitto.

Resta ora a vedersi se Nicolò sarà così disinteressato come si vantò ne' suoi manifesti; e che cosa farà l'Inghilterra ora che ai russi sono aperte tutte le strade per marciare sopra Costantinopoli e farne la conquista in poche settimane, lo che sarebbe un colpo terribile al lucroso commercio che gl'inglesi fanno in Levante.

Le romorose simpatie pei magiari dimostrate dalle città più manifatturiere della Gran Brettagna, come Liverpool, Birmingham, Manchester, Sheffield, Carlisle, Glascovia, Edimburgo, sono dettate non dalla generosità, ma dall'interesse mercantile.

Milano, 23 agosto 1849.

Ieri Milano fu spettatore d'un atto di feroce brutalità, che non trova riscontro altro che negli annali della Russia.

Quei meschini che furono colti dai soldati sabbato, in causa di quel tappeto; trascinati in carcere da officiali resi maniaci o furibondi dalla dimostrazione della popolazione milanese, furono ieri condotti sullo spianato del fianco del castello che guarda porta Vercellina, e là si eseguì su quei meschini, in numero di di 32 compresi donne, vecchi e fanciulli, la pena del *knout*.

Vi era la truppa schierata sulla piazza, cavalleria e cannoni pronti, per tema che il popolo insorgesse: sugli spaldi del castello, sedenti a spettacolo gradito, l'ufficialità austriaca, ridendo, gavazzando e battendo le mani a quell'atto di gratuita ferocia su persone la maggior parte innocenti, colpevoli solo di essersi lasciati cogliere a caso passando di là.

L'irritazione degli animi è al colmo, la posizione nostra è terribile, ogni principio di riconciliazione fra noi e il tedesco è fatta del tutto impossibile; poveri lombardi! Ecco il frutto della fusione, ed ecco gli effetti delle tenebrose arti della camarilla torinese; il Piemonte paga la sua vergogna con 75 milioni, i lombardi col loro sangue giornalmente.

Dicesi che molti di quei meschini siano rimasti sotto il bastone.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 23 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.		79 60
» »	Id. 1831 »	1 luglio	— —
» »	Id. 1848 »	1 marzo	— —
» »	Id. 1849 »	1 luglio	— —
» »	Id. (12 giugno 1849)	id.	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		837 00
Parigi 18 »	5 per 100 . . . . »		89 30
» »	3 per 100 . . . . »		54 15
Londra 18 »	Consolidati in conto . . . . . . »		92 7/3
Vienna 19 »	Azioni della banca . . . . »		— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.